

6 settembre 2015 n° 40

II DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE

GV 5,37-47

E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?"

COMMENTO

La guarigione del paralitico alla piscina di Betsaetà in giorno di sabato ha provocato una vivace discussione fra Gesù e i suoi avversari, una specie di processo che mette Gesù sul banco degli imputati. E Gesù affronta la discussione con gli argomenti dei suoi avversari, ricorrendo alle procedure del tempo: nessuno può difendere se stesso ma solo la presenza di altri testimoni possono discolpare un imputato dall'accusa. E Gesù cita i suoi testimoni: Primo fra tutti Dio Padre che lo ha riconosciuto come suo Figlio e come sua Parola, che va ascoltata. Se i Giudei conoscessero veramente Dio, conoscerebbero anche Lui. Poiché essi non conoscono Dio, non possono neanche conoscere Lui e mai lo conosceranno. Essi non conoscono Dio pur facendo professione di autentica fede perché la vera Parola di Dio è stata frantumata, stritolata, schiacciata, resa vana dai loro pensieri. Dio è il loro pensiero, la loro volontà, il loro cuore, ogni loro sentimento. Dio è il loro peccato, la loro ingiustizia, i loro vizi, le loro false interpretazioni della Legge e dei Profeti. Quando conosceranno il vero Dio, sapranno anche che Cristo è la verità piena del Padre suo e lo accoglieranno. È possibile ostinatamente rifiutarsi di vedere la luce? Purtroppo sì. È l'altro volto dello splendido dono della libertà che il Signore ci ha donato. Siamo liberi anche di rifiutare la felicità. Nel discorso di

Gesù ai farisei verificiamo il pericolo sempre presente di rifiutare la rivelazione di Dio. Neppure la parola di Mosè, cui dicono di credere, è sufficientemente illuminante per loro, perchè se realmente le credessero, allora crederebbero in Gesù. Si evidenzia come l'evangelista Giovanni concepisca il suo vangelo come un lungo processo tra luce e tenebre. Luce sono le testimonianze su chi è Cristo, passando attraverso la parola dei profeti, le opere del Padre e la Scrittura, le testimonianze di tanti uomini e donne che, come il Battista, colgono di lui cose che noi faticiamo a vedere. Tenebre sono le ottusità dei Giudei e di tutti gli uomini che si ostinano a negare la verità splendente del Verbo di Dio. Egli infatti, non può essere riconosciuto da coloro che prendono gloria gli uni dagli altri. Se siamo tutti coinvolti e assorbiti dalla nostra esterioresità e da ciò che pensa la gente di noi, difficilmente riusciremo ad essere sufficientemente liberi per scoprire la presenza di Dio. Se siamo più compiaciuti della domanda che abbiamo posto e che denota la nostra intelligenza che della risposta che ci conduce alla verità tutta intera, difficilmente riusciremo a fare spazio a Dio.